



153

Altri testi di papa Francesco nella stessa collana:

*Lumen fidei. L'Enciclica della fede* (III edizione)

*Laudato si'. Sulla cura della casa comune*, (III edizione)

*Comunicazione e misericordia. Un incontro fecondo*  
Messaggio per la 50<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

*Comunicare speranza e fiducia*  
Messaggio per la 51<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

*Fake news e giornalismo di pace*  
Messaggio per la 52<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

*Dalle comunità alle comunità*  
Messaggio per la 53<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

*La mia scuola*, a cura di Fulvio De Giorgi

*Buon pranzo! Il cibo per l'anima*

*La vita si fa storia*

*Commenti al  
Messaggio di Papa Francesco*

*per la 54<sup>a</sup> Giornata mondiale  
delle comunicazioni sociali*  
con una sezione di schede operative

a cura di Vincenzo Corrado  
e Pier Cesare Rivoltella

Scholé

Il messaggio di Papa Francesco per la 54<sup>a</sup> Giornata Mondiale  
delle Comunicazioni Sociali è pubblicato per gentile  
concessione del Dicastero per la Comunicazione  
© Libreria Editrice Vaticana 2020

Per l'introduzione, i commenti e gli strumenti  
per l'uso pastorale del Messaggio  
© Morcelliana 2020

Questo volume è stato realizzato in collaborazione  
con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della  
Conferenza Episcopale Italiana e il CREMIT, Centro di ricer-  
ca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'UCSI  
Unione cattolica stampa italiana.

In copertina: un particolare dell'*Annunciazione*  
di Marko Ivan Rupnik, opera realizzata  
per questa pubblicazione e riprodotta integralmente a p. 41.  
© Marko Ivan Rupnik 2020.

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana

© 2020 Editrice Morcelliana

Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

---

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

ISSN 2282-6076

ISBN 978 - 88 - 284 - 0163 - 6

Vincenzo Corrado - Pier Cesare Rivoltella

## Introduzione

“Una brutta storia!”. “Quante storie...”. “Che storia!”. Poche parole nella lingua italiana ricoprono tanti significati. Una vicenda incresciosa, capricci da bambini viziati, un’incredibile avventura. E si potrebbe continuare. Il tratto comune a tutte queste espressioni, quanto all’uso del termine storia, è che alludono a un racconto. Le storie vengono raccontate, sono il risultato di un’attività narrativa.

Il raccontare, lo *storytelling* (per utilizzare un termine più aggiornato e oggi molto di moda), è qualcosa di strutturale rispetto alla comunicazione mediata. Vale per i media tradizionali, come per i media digitali e sociali. Sono racconti i testi del *feuilleton* ottocentesco, i servizi dell’informazione stampata e televisiva, gli sceneggiati televisivi (e oggi le serie che hanno decretato l’affermarsi del fenomeno Netflix).

Sono racconti quelli del cinema, da quando Georges Méliès lo “reinventa” come macchina narrativa, dopo che i fratelli Auguste e Louis Lumière lo avevano scoperto come dispositivo scientifico: la differenza che passa tra *L’uscita dalle officine Lumière* (*La Sortie de l’usine Lumière à Lyon*, 1895) oppure *L’arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat* (*L’Arrivée d’un train en gare de La Ciotat*, 1896) e *Viaggio nella Luna* (*Le Voyage dans la Lune*, 1902) è, appunto,

quella che separa il cinema come macchina per vivisezionare il reale e riprodurre il movimento, dal cinema come macchina per dar corpo all'immaginario dello spettatore.

Sono, infine, racconti quelli del web e dei social. Si è dato un'organizzazione "storica" Facebook, consente di produrre storie Instagram, raccontano a diverso titolo i video di YouTube, da sempre hanno una vocazione narrativa i blog.

Tutti questi racconti hanno svolto (e ancora svolgono) diverse funzioni. Una prima funzione è di sicuro *personale*. Raccontare grazie alle parole o alle immagini significa offrire al proprio destinatario un'opportunità di proiezione e di identificazione, e facendo questo allo stesso tempo raccontarsi. È una disposizione strutturale dell'animo umano quella a mettersi in scena, a offrirsi allo sguardo degli altri. Non è solo una questione di narcisismo, di ricerca di popolarità; è soprattutto la ratifica della strutturale trascendenza dell'uomo, del suo non essere fatto per rimanere in se stesso, del suo naturale andare verso l'altro.

Una seconda funzione è quella *sociale*. Raccontare serve a condividere storie, individuando quel che accomuna più che quel che separa. Un popolo ha sempre i suoi racconti, una comunità le sue narrazioni. È ciò che definisce un luogo, avere una storia. È quel che garantisce il riconoscimento e l'appartenenza in un'epoca in cui, invece, prevalgono piuttosto i non-luoghi<sup>1</sup>, spazi senza nome e senza identità che

<sup>1</sup> Cfr. M. Augé, *Non-luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 2009 (ed. or. 1992).

si ritrovano identici in ogni parte del mondo, come capita per le catene di fast food, aeroporti e stazioni, negozi griffati. I racconti sono per il luogo e la comunità che lo abita i sintomi di una traiettoria, lo spazio per dei ricordi condivisi, l'occasione per incontrarsi e riconoscersi. È interessante, da questo punto di vista, che grazie ai social interi quartieri, caduti nella spersonalizzazione e nell'anonimato delle relazioni, stiano ritrovando un'identità e si stiano ricostruendo come reti di rapporti<sup>2</sup>.

Una terza e ultima funzione ha a che fare con l'annuncio, la testimonianza, la presenza *pastorale*. Si tratta di una funzione topica che viene sollecitata dal Messaggio che il Santo Padre ha dettato per la 54<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'annuncio, già nella Bibbia, assume la forma del racconto: è un racconto la creazione, sono racconti i libri storici, raccontano i Profeti, racconta Gesù attraverso le parabole. Certo, un motivo di questo va cercato nel profilo dei destinatari della Parola: popoli che vivono in regime di oralità e che fissano nello scritto quel che si tramandano solo poco per volta.

Ma non solo. Il racconto dice di un modo dialogico e diacronico di entrare in rapporto; quando ci raccontiamo delle storie ci prendiamo del tempo, diamo durata alla nostra relazione, collochiamo in un divenire storico i fatti e le situazioni. Il modo attraverso cui Dio ha costruito e costruisce la Sua storia con noi non poteva che essere narrativo: è tipico di un Dio

<sup>2</sup> P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, La Scuola - Morcelliana, Brescia 2017.

che non si accontenta di creare tutto e poi di lasciare che tutto esista senza di Lui, ma che concepisce il Suo rapporto con l'uomo in termini dialogici e temporali. Il raccontarsi di Dio all'uomo è una relazione che si costruisce nel tempo e che si orienta all'eternità.

«Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri»<sup>3</sup>.

Sul tracciato delle parole di papa Francesco, percorrendo i sentieri e i rivoli del suo Messaggio, *“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”* (Es 10,2). *La vita si fa storia*, si rinnova anche quest'anno – alla quinta edizione – la proposta di riflessione e di approfondimento avanzata dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana e dal CREMIT - Centro di ricerca sull'educazione ai media all'innovazione e alla tecnologia; un'iniziativa editoriale che dal 2019 si arricchisce anche grazie all'impegno dell'UCSI, l'Unione cattolica stampa italiana.

Il progetto è nato inizialmente dal desiderio di stimolare i nostri operatori della comunicazione ed educatori in relazione alle suggestioni che ogni anno ci

<sup>3</sup> Francesco, Messaggio per la 54a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”* (Es 10,2). *La vita si fa storia*, 2020.



affida il Santo Padre, sulla presenza e l'uso dei media nelle nostre vite; un invito a individuare delle chiavi di lettura del Messaggio, il modo più fecondo per attivare raccordi con la vita quotidiana e la prassi pastorale.

Nel corso di questi cinque anni, poi, abbiamo rinsaldato quest'idea, allargando sempre più l'orizzonte di riflessione attraverso una prospettiva multidisciplinare, coinvolgendo accademici e giornalisti, intellettuali e teologi, artisti internazionali e grandi testimoni di impegno civile. Abbiamo così riunito attorno al nostro tavolo, al nostro "cortile dei gentili", esperti, colleghi, amici, pronti a dare riverbero alle parole del Papa, andando ad annodarne i fili con il tessuto sociale, con la vita della Comunità oggi. Un modo per accompagnare il nostro territorio ad abitare un tempo di riflessione ma anche di azione, di incarnazione, promuovendo buone pratiche comunicative e pastorali.

Anzitutto i contributi, i *Commenti*. Ad aprire il volume di quest'anno è la senatrice Liliana Segre, con il saggio *Memoria: le cose e le parole*. La senatrice Segre è entrata nelle pieghe del testo di papa Francesco, cogliendone l'invito all'impegno per la memoria, forte della grande lezione di testimonianza civile ed educativa. Come racconta, infatti, nel suo scritto: «Proprio i testimoni diretti, forse più di altri operatori dell'informazione e della conoscenza, hanno il compito e la responsabilità di provare a *dire l'indicibile*. E possono farlo proprio in ragione dell'autorevolezza che viene loro dall'esperienza diretta, dall'essere prova vivente di quanto pare impossibile a dirsi e spiegarsi».

Un vero e proprio dono poi è il contributo dell'artista-teologo Marko Ivan Rupnik, *Lo sguardo dalla*

*fine*, che ha impreziosito il volume realizzando un'opera d'arte inedita. Padre Rupnik ha accettato di creare un bozzetto muovendo dalla riflessione del Papa, ispirandosi all'Annunciazione: «Nel piccolo, semplice bozzetto che mi è stato chiesto [...] abbiamo scelto l'Annunciazione, dove il rotolo del libro che l'Angelo srotola avvolgendo Maria va letto a partire dalla parte più larga verso la sua parte più stretta: cioè non da sinistra a destra, come facciamo normalmente, in questo caso non dall'alto in basso, ma dal basso verso l'alto. Dio è amore. Il brano dell'Annunciazione testimonia che l'amore secondo Dio è la libera adesione. [...] Dio manifesta questo amore perché, per assumere la natura umana, cioè per l'incarnazione del Figlio, chiede l'adesione alla Vergine Maria».

Dal punto di vista comunicativo, nell'analisi del rapporto tra Chiesa e media, due gli sguardi di senso. Il primo di Vincenzo Corrado, *La medicina della memoria. Il balsamo dell'ascolto*, un vademecum della buona comunicazione, ricordando come la memoria sia la «medicina che aiuta a cogliere il frammento riconducendolo all'insieme. È requisito di coerenza interna e di continuità tra le notizie, di capacità di approfondimento e di superamento della logica dell'«usa e getta». La notizia, infatti, non deve possedere solo il carattere di novità, ma anche quello della memoria. Senza memoria, non c'è identità. E questo vale soprattutto per un mondo, quale quello dell'informazione, i cui confini [...] diventano più labili».

Il secondo è del prefetto della Santa Sede, Paolo Ruffini. Nel suo saggio *Un altro cammino*, un racconto che si arricchisce anche di poesia e memorie per-

sonali, ci invita a considerare che «lo *storytelling* può essere intessuto di verità o di falsità, di uno sguardo puro o di uno sguardo duro, di pregiudizi o di misericordia, di ricerca del bene comune o di compiacimento nel racconto del male. Sta a noi dare allo *storytelling* lo stesso significato, la stessa funzione che gli ha dato e che gli dà Dio. Sta a noi tessere la nostra storia per la parte che ci è data. Sta a noi non sottrarci alla responsabilità che ci compete».

Gli accademici Fausto Colombo e Adriano Fabris, pongono l'accento su alcune sfide squadernate dalla stagione dei digital media. In *Salvare la memoria nell'era dei social media*, Colombo rimarca: «La Rete e le piattaforme non salveranno né noi né la nostra memoria, ma noi possiamo salvarci e salvarla. Noi possiamo rivendicare il racconto della grande Storia della salvezza rilanciandolo continuamente nella comunicazione sui media e sulla Rete, ma soprattutto nella comunicazione di ogni giorno, e in quella conversazione fondamentale che è quella con se stessi e con l'Altro».

Nel contempo, Fabris, nel testo *Narrazione e memoria nell'epoca delle ICT*, mette al centro alcune questioni nodali. Si domanda: «Che cosa è implicito nelle tecnologie, e soprattutto nelle ICT, riguardo alla percezione e alla fruizione del tempo, del tempo della nostra vita? Quali sono i problemi che dobbiamo affrontare, e con cui più precisamente dobbiamo interagire, per far sì che questa vita possa essere considerata ancora e sempre come una storia? Nella situazione di cui parlo, c'è il rischio che perdiamo qualcosa, qualcosa di noi stessi».

Ribadisce invece il ruolo strategico della professione giornalistica nel racconto della verità e della memoria comune la vaticanista Vania De Luca, nel saggio *Per amor di verità*. Incrociando i dati dei principali rapporti di settore, la De Luca sottolinea come «tra mutate abitudini degli utenti, crisi del settore e panorama dei media in fibrillazione, [è] difficile indicare la sicura ricetta con cui si possa salvare il giornalismo, ma un dato certo è che servono giornalisti interpreti credibili del quotidiano, disposti a offrire, con il proprio lavoro, un servizio al pubblico che possa aiutare a maturare il senso della cittadinanza e lo spirito di comunità».

Infine, sempre in una prospettiva accademica Pier Cesare Rivoltella, nel suo testo *Per una pedagogia della narrazione*, riflette sulle parole del Papa lungo quattro sentieri: «la narrazione è un bisogno strutturale dell'uomo; saper narrare comporta sapienza, discernimento, coraggio e pazienza; occorre imparare a contrapporre racconti di bene ai cattivi racconti; raccontare e raccontarsi significa obbedire al dovere della testimonianza».

Da ultimo, le *Schede* per un uso pastorale del Messaggio, per dare ancoraggio concreto e operativo al testo del Papa. Il team di ricercatori e giornalisti dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI e del Centro di ricerca CREMIT dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – Stefania Careddu, Alessandra Carenzio, Elisa Farinacci, Massimo Giraldi, Eleonora Mazzotti, Sergio Perugini, Stefano Proietti, Marco Rondonotti e Saverio Simonelli – ha messo a punto dodici proposte operative per permettere a

## Introduzione

parrocchie, famiglie, educatori e operatori della comunicazione di portare il Messaggio sul campo, affinché ciascuno riesca ad accoglierlo e farne esperienza, valorizzarlo, nel proprio contesto di vita e di lavoro.